Es 15,22-18,27: Il cammino nel deserto

COMPOSIZIONE

Il testo segnala i problemi cui devono far fronte Mosè e il popolo, ma soprattutto il ruolo di Mosè:
·L'acqua ed il cibo: Che cosa farò per questo popolo? 15,22-17,7
·I nemici esterni, la gestione interna: Starai per il popolo davanti a Dio 17,8-18,27.

L'ACQUA E IL CIBO: CHE COSA FARO' PER QUESTO POPOLO?

A Mara, non poterono bere l'acqua, perché era amara 15,22-23
"Che cosa beviamo?" 15,24 15,22-27
JHWH gli mostrò un legno... l'acqua diventò dolce 15,25-27

In Egitto, stavamo presso la pentola di carne 16,1-3
JHWH disse: "Ecco, faccio piovere su di voi dal cielo del pane" 16,4-5
JHWH vi darà alla sera carne e al mattino pane a sazietà 16,6-8

JHWH ha udito le vostre mormorazioni 16,9-10
La sera mangerete carne e al mattino vi sazierete di pane 16,11-12 16,1-18
Alla sera salirono le quaglie e al mattino qualcosa di granuloso 16,13-14

Raccoglietene un omer a testa 16,15-16
Gli Israeliti fecero così 16,17
Misuravano a omer: ognuno raccolse quanto mangiava 16,18

Nessuno ne avanzi per domani 16,19
Alcuni ne presero in più per l'indomani: i vermi vi entrarono 16,20 16,19-21
Ne raccoglievano ogni mattina 16,21

Il sesto giorno, raccolsero il doppio del pane 16,22
Domani è un sabato santo per JHWH 16,23
Lo riposero fino all'indomani 16,24-26

Alcuni uscirono il settimo giorno per raccogliere: non ne trovarono 16,27
Fino a quando rifiuterete di ascoltare? 16,28-29 16,22-36
Il popolo riposò nel settimo giorno 16,30

La casa d'Israele lo chiamò manna 16,31
Riempitene un omer per le vostre generazioni 16,32-34
I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni 16,35-36

Dacci dell'acqua, perché possiamo bere!" 17,1-2a
Perché tentate il Signore?
Perché ci hai fatto salire dall'Egitto, per farci morire di sete? 17,3
--- 17,1-7
Che cosa farò a questo popolo? 17,4
Colpirai la roccia e ne uscirà acqua 17,5-6a
Mosè chiamò quel luogo Massa e Meriba, perché tentarono il Signore 17,6b-7

I NEMICI ESTERNI, LA GESTIONE INTERNA:
STARAI AL POSTO DEL POPOLO DAVANTI A DIO: Es 17,8-18,27

Venne Amalek e combatté contro Israele 17,8
Esci a combattere Amalek. Io mi terrò ritto sulla collina 17,9
Giosuè uscì a combattere Amalek, Mosè e Cur salirono sulla collina 17,10

Quando Mosè alzava la sua mano, Israele era più forte 17,11
Aronne e Cur sostenevano le sue mani 17,12a 17,8-16
Le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole 17,12b

Giosuè finì Amalek e il suo popolo a fil di spada 17,13
Scrivi questo su un libro come ricordo 17,14
Guerra per JHWH contro Amalek, di generazione in generazione! 17,15-16

Ietro intese tutto quello che Dio aveva fatto a Mosè e ad Israele 18,1
Ietro venne da Mosè con la moglie e i figli di lui 18,2-5
Sono Ietro, che vengo a te con tua moglie e i tuoi due figli 18,6
Mosè uscì incontro a suo suocero 18,7
Mosè raccontò a suo suocero tutto quello che il Signore aveva fatto al Faraone 18,8
---------- 18,1-12
Ietro si rallegrò per tutto il bene che JHWH aveva fatto a Israele 18,9
Benedetto JHWH che vi ha salvato...Ora so che JHWH è il più grande 18,1011
Ietro offrì un olocausto e un sacrificio di comunione in onore di Dio 18,12

Mosè si sedette per giudicare il popolo, dal mattino alla sera 18,13
Il suocero disse: Perché siedi tu solo? 18,14
Io giudico e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi 18,15-16

Ti esaurirai, tu e il popolo, perché è troppo pesante per te 18,18
Tu starai al posto del popolo davanti a Dio 18,19
Informali dei decreti e delle leggi 18,20 18,13-27
Prendi dal popolo uomini di virtù,costituiscili capi, lo giudicheranno 18,21-22
Se fai questo, tu potrai durarla e tutto questo popolo rientrerà in pace 18,23

Mosè ascoltò la voce del suocero 18,24
Scelse uomini di virtù da Israele e li costituì capi: giudicavano il popolo 18,25-26
Mosè congedò il suocero 18,27

All'origine delle tradizioni scritte

Il soggiorno degli Israeliti nel deserto costituisce il tema principale di Es 15,22-18,27. Ricordiamo qui le circostanze storiche nelle quali queste tradizioni furono messe per iscritto. Dopo la morte di Salomone, nel 931, il Regno d'Israele si divide i due parti: Regno del Nord, o Israele, con capitale Samaria, e Regno del Sud o Giuda, con capitale Gerusalemme. La popolazione del Regno del Sud discende dai lontani immigrati in Canaan, provenienti dall'Egitto, da dove erano stati scacciati nel 1552 con gli Iksos e dopo. Essi sono portatori del racconto dell'esodo-espulsione e costituiscono quelle che sono chiamate le "tribù di Lea". Le "tribù di Rachele" discendono dal gruppo uscito dall'Egitto sotto la guida di Mosè e popolano il grande Regno del Nord. I due gruppi avevano

concluso un'alleanza a Sichem (Gs 24): JHWH, il Dio del Sinai, diventa il Dio delle dodici tribù. E' quanto affermano gli specialisti della storia.
Gli abitanti del Regno del Nord dapprima (722), quelli del Regno del Sud poi (589), vinti dai babilonesi, furono condotti in esilio. Durante questa sofferenza, attraverso i profeti, compresero che l'osservanza delle leggi del Signore avrebbe assicurato loro il ritorno e il "possesso perenne" della terra promessa da Dio ad Abramo. Così, gli esiliati ripresero le tradizioni ancestrali che legittimavano le leggi.
Questo periodo d'intensa riflessione si prolungò fino al V secolo a.C., dopo la fine dell'esilio a Babilonia, e fu caratterizzato dalla redazione finale del Pentateuco. Questo grande insieme letterario, conosciuto anche sotto il nome di "Torah" o "Legge di Mosè" fu portato da Babilonia a Gerusalemme da Esdra, nel 428 a. C. (Esd 7; Ne 8).

Un racconto che si trova in Esodo e Numeri

Il racconto dei fatti avvenuti nel deserto non si limita alla sezione di Es 15,22-18,27, ma si prolunga nel libro dei Numeri e fino al Deuteronomio.
La tradizione del Sinai (l'incontro con Dio, l'alleanza, le leggi) comincia con l'arrivo degli Israeliti al Sinai (Es 19,1) e non si conclude che con la loro partenza (Nm 10,36). Sui due versanti, si stendono le due raccolte di racconti riguardanti il soggiorno nel deserto:

- da un lato, Es 15,22-18,27;
- dall'altro, Nm 11,1-21,20.

I racconti del primo versante hanno un tono piuttosto positivo: l'acqua di Mara diventa potabile (Es 15,22-26), le quaglie e la manna nutrono gli Israeliti (Es 16); l'acqua sgorga dalla roccia a Refidìm (Es 17,1-7).
I racconti del secondo versante hanno invece un tono negativo: le quaglie sono una causa di morte (Nm 11,31-35); gli Israeliti sono condannati a morire nel deserto (Nm 14); a Meriba, l'acqua sgorga dalla roccia, ma Mosè e Aronne ricevono la loro propria condanna (Nm 20,1-12).
All'origine delle due raccolte ci furono solo, forse, racconti di miracoli, sprovvisti di ogni elementi negativo: si riferiva semplicemente in che modo JHWH aveva soccorso il popolo assetato ed affamato. Sottolineando in seguito le mormorazioni del popolo e la punizione che ne derivava, gli scrittori hanno voluto probabilmente mostrare al popolo che l'esilio era la conseguenza della loro infedeltà a JHWH. Più probabilmente ancora, lo scrittore di Nm 11,1-21,20 ha voluto fare una storia delle contestazioni e delle crisi.

Note al testo di Es 15,22-18,27

I luoghi: Conclusa l'epopea del passaggio del mare, si aprono ora davanti a Israele le distese desertiche. Le tappe sono scandite da altrettanti episodi che cercano spesso di giustificare i nomi delle varie località.
La prima sosta è *Mara*: gli Ebrei vi giungono stremati da uno dei drammi del deserto, l'assenza di acqua. Là c'è uno specchio d'acqua, ma è salmastra: ecco spiegato il nome "Mara" (15,23) che in ebraico significa "amara". L'episodio del lego che rende dolce l'acqua riflette una convinzione ancora oggi presente presso i beduini, secondo la quale alcuni arbusti sono ritenuti dotati di poteri disinfettanti e purificatori.
Elim (15,27) significa "alberi": è un'oasi lussureggiante, con dodici sorgenti e settanta palme, numeri emblematici per indicare una località fertile. Ma bisogna andare oltre, entrare dal deserto di Sur in quello di Sin. Israele è ormai in marcia da un mese (Es 16,1), rispetto alla notte di Pasqua (Es 12,18).
Sur ("muro") è una località del deserto che divideva l'Egitto dalla Palestina, ed era probabilmente munita di fortificazioni. La via di Sur era una delle piste carovaniere più frequentate, ma era evitata dagli eserciti in marcia a causa della poca acqua disponibile. Anche gli Ebrei la evitano e seguono l'itinerario che conduce a sud, nel deserto di Sin, nella penisola sinaitica.

Con il deserto di Sin, situato a sud della penisola del Sinai, inizia il paesaggio arido e spogli che fa da sfondo al cammino degli Israeliti verso la terra promessa. L'aridità era interrotta da piccole oasi, come Refidìm (= pianure).
Massa (= tentazione, prova) e Meriba (dall'ebraico rib = lite) sono i nomi dei luoghi ove gli Israeliti hanno messo alla prova il Signore, dubitando della sua vicinanza e contendendo con lui e con Mosè. Il Sal 95 ripeterà agli Ebrei delle generazioni successive: "Ascoltate oggi la sua voce: 'Non indurite il vostro cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri, mi misero alla prova, pur sperimentando le mie opere" (vv. 8-9).

Protestare (17,2): in ebraico si usa in verbo delle cause giudiziarie, rib (discutere, contendere), usato dai profeti per denunciare le infedeltà di Israele nei confronti del Signore.

Mormorare: La resistenza alla salvezza offerta da Dio è espressa anche con il verbo lawan = protestare, mormorare, recriminare, verbo usato quasi esclusivamente nei racconti dell'Esodo. Esso esprime opposizione di Israele a Dio e al suo interessamento (Es 15,24; 16,2.8; Sal 78,19), opposizione aspra e insistente (Es 17,7), sfiducia di Israele che chiede conto a Dio del suo operato, accusandolo di non volerlo salvare. E' il verbo che percorre i libri biblici che parlano del cammino di Israele nel deserto e della sua pretesa di suggerire a Dio come dovrebbe guidare la storia. Le mormorazioni riguardano la sete (Es 15,24; 17,3), la fame (Es 16,2-3; Nm 11,4-5), i pericoli di guerra (Nm 14,2-3) e di morte (Es 14,11-12). Dio si rivela invece un padre di famiglia preoccupato per il suo "figlio primogenito", che soccorre con cibo e bevanda, difesa nel pericolo.

La roccia (Es 17,6): su comando di Dio, il bastone di Mosè fa sprizzare acqua dalla roccia (Es 17,5-6): Paolo riprendendo una tradizione giudaica, immagina che questa rupe abbia accompagnato Israele nel suo pellegrinaggio nel deserto: essa era per l'apostolo simbolo di Cristo, fonte d'acqua viva (1Co 10,4).

Amalek: (Es 17,8ss): o Amaleciti, una popolazione che diverrà quasi un simbolo dei nemici di Israele anche nella storia successiva (Dt 25,17-19). Questa tribù faceva parte di una federazione di nomadi del deserto, insieme con i Madianiti ed i Keniti. Nel deserto era facile venire a conflitto con queste tribù a motivo soprattutto del diritto di usare le sorgenti d'acqua presso le oasi. Questo conflitto può costituire il retroscena della battaglia di Israele con Amalek. In questo frangente, per la prima volta accanto a Mosè appare Giosuè, il futuro condottiero d'Israele nella terra promessa.

Il "***bastone di Dio***" e le "mani di Mosè" (Es 17,9.11): "Alzare un bastone" o uno stendardo su un'altura era gesto di richiamo, di mobilitazione per tutti i guerrieri (cfr. Is 5,26). Il bastone aveva quindi la funzione delle nostre bandiere. Il "bastone di Dio" indica che Mosè convoca alla guerra il Signore, e il Signore è presente nella battaglia finché il bastone rimane alzato come un vessillo.

Cur (17,10): questo personaggio apparirà ancora e solo in Es 24,14. Probabilmente apparteneva alla classe sacerdotale e la sua discendenza confluì in quella di Aronne, erede del sacerdozio.
Mosè appare in questo episodio come intercessore perfetto: le mani levate al cielo sono segno della preghiera. Tutto il racconto è costellato di segni liturgici per ricordare che la vittoria è frutto dell'azione divina: le mani alzate, il "bastone di Dio", l'ascesa sul monte sacro, l'altare eretto e consacrato al Signore, "vessillo" di vittoria per Israele, e l'oscura formula conclusiva che ha il tono di un inno di guerra, col quale si proclama l'inimicizia che regnerà anche successivamente tra la tribù di Amalek e Israele.

Scrivi (Es 17,14): per la prima volta veniamo a sapere che si conserva scritto su un libro il ricordo dell'evento: è Mosè, considerato dalla tradizione autore dei primi cinque libri della Bibbia, a stendere questa memoria ma anche ad affidare il ricordo orale a Giosuè, la generazione futura.

Ietro (18,1ss): Dopo l'incontro segnato dalla tenerezza ed il dialogo familiare (Es 18,7-8), Ietro sembra tornare nelle vesti del sacerdote. Da sacerdote di Madian si trasforma in sacerdote d'Israele per pronunciare una benedizione di taglio tipicamente biblico., in cui si esalta l'articolo di fede

fondamentale: la liberazione esodica e si professa la fede in JHWH, "più grande di tutti gli dei" (Es 18,11). Alla benedizione segue un rito sacrificale.
L'istituzione dei giudici (Es 18,13ss) che Mosè attua su suggerimento di Ietro prevede una gerarchia (capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e di decine) è tratteggiata sulla base della successiva organizzazione statale dell'Israele ormai sedentario nella terra promessa. Essa sarà di nuovo descritta in Nm 11,10-30, dove si parla di "settanta uomini scelti tra gli anziani d'Israele". Il loro ruolo era molto importante sia nella vita civile che religiosa. Il numero 70 poi, poi, conferiva pienezza a questa istituzione, che anticipa il Sinedrio dei tempi del giudaismo. L'autore biblico cerca spesso di riportare alle origini del popolo - soprattutto ai piedi del Sinai - quelle istituzioni, norme e leggi che reggeranno in seguito la comunità religiosa e civile d'Israele, così da "canonizzarli", cioè riconoscerli come sacri e radicati alle sorgenti del popolo eletto da Dio. Prima dell'istituzione regale, il giudizio era esercitato dai giudici, secondo le modalità stabilite qui da Mosè. Questi giudici erano gli anziani della tribù o della città.

Consultare Dio (18,15): in Israele la giustizia è considerata una prerogativa divina. Il suo pieno esercizio appartiene esclusivamente a Dio e a coloro che egli ha scelto come intermediari. Per questo era diventato abituale recarsi a "consultare Dio" presso i profeti nei santuari o nel tempio, per conoscere la sua volontà.

Zippora (Es 18,2) (= uccello), moglie di Mosè, del paese di Madian (Es 2,15), cioè dell'Arabia. Mosè l'"aveva rimandata", non nel senso che avesse divorziato da lei, ma perché l'aveva inviata al sicuro presso la sua famiglia d'origine, quando aveva intrapreso la missione di liberare Israele.

I figli di Mosè: Il primo è Gherson, che la Bibbia spiega popolarmente come derivante dalla radice gher "straniero" (Es 2,22,; 18,3: "Sono stato ospite in terra straniera"). Il secondo figlio che Mosè ebbe da Zippora è chiamato Eliezer, il cui nome significa "il mio Dio è aiuto", come spiega Es 18,4: "Il Dio di mio padre è venuto in mio aiuto, e mi ha liberato dalla spada del Faraone".

Maria, sorella di Mosè, in ebr. Miriam (nome dal significato incerto: "amata", "esaltata", "gloriosa", "bella"). Es 15,20 la ricorda come profetessa e come animatrice della danza. Ciò fa pensare che Maria fosse in grande considerazione nella tradizione popolare: "Ho mandato avanti a te Mosè, Aronne e Maria", (Mic 6,4). Fu coinvolta con Aronne in un episodio di contestazione contro Mosè (Nm 12,1-15): probabilmente essi reclamavano un'autorità simile a quella di Mosè:

Approfondimento: La manna (Es 16,1-36)[1]

Che cos'è?
La scena grandiosa della manna si apre con un'apparizione della Gloria del Signore avvolta dalla nube. la gloria (ebr. *kabod*) è la rappresentazione dello svelarsi del mistero divino. Uno svelamento che rimane incompiuto (cfr. la presenza della nube), perché l'uomo non può sopportare l'infinito di Dio e la sua luce abbagliante. Le parole divine annunciano l'intervento per saziare Israele affamato. Alla sera, Dio offrirà le quaglie: sembra frequente che nella penisola del Sinai stormi di quaglie, spossate dal volo, cadano al suolo a causa del forte vento. Al mattino verrà offerto, invece, un cibo "fine, granuloso e minuto come la brina". E' la manna, il cui nome è spiegato popolarmente con un gioco di parole ebraico: "*man hu*: che cos'è?".
Essa aveva un gusto di focaccia al miele ed era bianca come i semi di coriandolo[2]; la si pestava nel mortaio e la si faceva cuocere in focacce (Nm 11,7-8). A memoria dell'amore di Dio verso il suo popolo, manifestato in questo fatto straordinario, si mise "davanti alla Testimonianza", cioè all'arca,

[1] Le note sulla manna sono tratte da G. RAVASI, Esodo, La Bibbia per la famiglia, ed. Paoline, pp. 248-249 e da J. DHEILLY, Dictionnaire Biblique, Desclée, voce "manne"; e più in generale, l'aspetto storico di queste note è tratto da R. MICHAUD, o.c.
[2] Arbusto dai fiori bianchi della famiglia delle ombrellifere, alto circa 50 cm, il cui frutto produce un olio usato in cucina e in profumeria.

un *omer*[3] di manna (Es 16,33-34; Eb 9,4). La manna è probabilmente una secrezione del tamerice, che indurisce rapidamente. Ancor oggi infatti si chiama in arabo man una sostanza resinosa che cola, forse in seguito alla puntura di insetti, dalla corteccia di una tamerice, detta appunto "mannifera", che cresce soprattutto sulla costa occidentale della penisola sinaitica. I beduini del Sinai la raccolgono, la spalmano sul pane, la usano in pasticceria e perfino la distillano. Alla vigilia del sabato, la manna raddoppia in quantità per permettere a Israele di osservare in pienezza il riposo della giornata festiva (16,22). Gli Israeliti la raccolgono, la fanno cuocere e la conservano per il giorno successivo[4]. Sul terreno, infatti, di sabato non appare nessuno strato di manna. "La manna cessò" non appena gli Israeliti, attraversato il Giordano, mangiarono i prodotti di Canaan (Gs 5,12).

Il senso della manna

La manna è il cibo che Dio offre agli Israeliti nel deserto (Es 16). Essa fu un segno della provvidenza di Dio per il suo popolo nel deserto. Raccogliendone la sola razione quotidiana, l'uomo esprime la sua fiducia in Dio e nella sua provvidenza paterna, che offre a tutti il pane quotidiano. La manna fu considerata come un dono di Dio (Ne 9,20; Sal 78(77),24), un simbolo del suo amore. Dt è il cibo dato da Dio: "Il Signore ti ha fatto mangiare la manna che tu non conoscevi, per insegnarti che non di solo pane vive l'uomo, ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3; cfr. 16). Nel comando di raccogliere la vigilia del sabato manna anche per l'indomani, si ha un riflesso della pratica sabbatica osservata dall'autore biblico e riproposta anche per l'Israele del deserto. Israele nel giorno festivo scopre l'amore di Dio direttamente attraverso il culto e il riposo sacro. Il testo mostra l'influsso della tradizione sacerdotale, sempre attenta alle regole del culto e anche all'osservanza del sabato.

Poco alla volta, una leggenda si sviluppò attorno alla manna: questo cibo degli angeli non solo nutriva, ma si adattava al gusto di ciascuno. L'autore del libro della Sapienza ne trae un insegnamento: la manna manifestava la tenerezza di Dio verso i suoi figli; la creazione si poneva al servizio della sua liberalità E di nuovo si fa il legame con il vero cibo spirituale: è la parola di Dio che nutre davvero l'uomo (Sap 16,20-26): "Nutristi il tuo popolo con il cibo degli angeli e preparasti per loro dal cielo un pane già pronto, senza fatica, capace di procurare ogni delizia e di soddisfare ogni gusto. Veramente quel tuo sostentamento manifestava la tua dolcezza per i figli" (16,20-21).

Lo sviluppo ultimo del simbolismo della manna si avrà nel discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao (Gv 6), ove essa diviene figura dell'Eucarestia. Ai Giudei che vogliono paragonare la moltiplicazione dei pani che ha appena compiuto con la manna data da Mosè, Gesù risponde che è lui il vero cibo, perché è la parola di Dio e a questo titolo darà la vita a coloro che crederanno nel suo insegnamento. Presto la manna sarà sostituita dal suo corpo offerto in sacrificio per la vita del mondo e divenuto vero cibo. Gli Israeliti del deserto mangiarono la manna e morirono; chi mangerà di questo vero pane del cielo vivrà per sempre (Gv 6,28-42). E Paolo dice la stessa cosa: "I nostri padri... tutti hanno mangiato lo stesso cibo spirituale - bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava: quella roccia era Cristo..." (1Co 10,3-4; cfr. 1-22).

Tale cibo escatologico sarà dato dal Cristo al vincitore (Ap 2,17). E' il Cristo ormai manifestato, non più sotto i veli dell'Eucarestia, che sarà la ricompensa del cristiano fedele. La liturgia ha ripreso l'idea della manna che si adatta al gusto di ciascuno (Sap 16,20): Ci hai dato un pane disceso dal cielo, alleluia, che porta in sé ogni dolcezza, alleluia" (Antifona dopo la parola di Dio dell'Ora di Sesta nella festa del Santissimo Sacramento, dall'inno latino. "*Panem de coelo praestitisti eis, omne delectamentum in se habentem*").

---

[3] E' un'unità di misura corrispondente a circa due litri,, 2,2 per la precisione. E' un'unità di misura corrispondente a circa due litri,, 2,2 per la precisione.

[4] C'è al riguardo una piccola contraddizione con quanto si diceva in 16,21 a proposito dell'incapacità della manna di resistere al calore del sole.

La vita nel deserto[5]

Sopravvivere nel deserto non era facile per un popolo come quello d'Israele, abituato alla vita sedentaria nella fertile vallata del Nilo. Il deserto è una zona inospitale, con alte montagne, gole profonde ed un'assenza quasi totale di vegetazione. Una certa forma di sopravvivenza resta ancora possibile, anche in tali condizioni ostili. I nomadi hanno sempre viaggiato da oasi in oasi, seguendo il corso degli uadi (letti di torrenti prosciugati), facendo uso di cisterne, che esistevano numerose nel deserto, nelle rocce di gres poroso. I viaggiatori dell'antichità descrivono spesso delle apparizioni miracolose d'acqua quando tutto sembrava perduto. Un documento egizio del 2060 a.C. riferisce come, sotto un sole inesorabile, dei soldati egiziani inviati a cercare delle pietre preziose per la tomba del faraone, videro una gazzella, che li condusse verso delle rocce, da cui l'acqua cominciò a sgorgare.

[5] Cfr. AA.VV., Les grands événements de la Bible, p. 38.